

La “Casa solidale” della Parrocchia Buon Pastore

Benvenuto nel Paese dei Progetti Realizzati.

8xmille.it

È l'Italia dell'8xmille alla Chiesa cattolica.



di Rosaria Monaco

Nel rione Vanvitelli, dal 26 giugno, al numero dodici, fuori la porta di un appartamento della scala B, vi è una targa: “Parrocchia Buon Pastore-Casa solidale”. Cinque stanze, rimesse a nuovo, arredate e completate da una sala ristoro, donate alla parrocchia da una famiglia di benefattori che vogliono rimanere anonimi, in memoria dei genitori Ottavia e Raffaele, definiti speciali a buona ragione, sostiene don Antonello. Data la vicinanza all'Ospedale “S. Anna e San Sebastiano di Caserta”, costituiranno un luogo ideale, per ospitare i familiari delle persone ricoverate. Un dato di fatto oramai riconosciuto da tutte le culture sanitarie (da quelle mediche fino ad arrivare a quelle psicologiche e pastorali) è che la famiglia è la principale risorsa, per una persona, per lottare contro le avversità nei momenti difficili, tra cui anche la malattia. Si è affermato che la famiglia, quando è attorno al congiunto, ed è in grado di svolgere il suo ruolo affettivo, costituisce il cinquanta per cento della cura. Ad occuparsi dell'aspetto pratico dell'ospitalità saranno i volontari del gruppo Rinno- vamento nello Spirito “Dio è Amore”, che opera nella parrocchia, ma sicuramente le

persone alloggiate potranno godere dell'accoglienza di tutte le persone del condominio, già dichiaratesi disponibili. La casa accoglierà anche i cenacoli biblici, che già da alcuni anni la parrocchia sta portando avanti, nell'ambito del progetto di Nuova evangelizzazione. Quest'abbinamento non è casuale: è infatti giusto che l'accostamento alla so-

tate. “Sia benedetto Dio, Padre del Signore nostro Gesù Cristo, Padre misericordioso e Dio di ogni consolazione, il quale ci consola in ogni nostra tribolazione perché possiamo anche noi consolare quelli che si trovano in qualsiasi genere di afflizione con la consolazione con cui siamo consolati noi stessi da Dio”(2Cor. 1,3-4). Consolare, parola di altissima umanità, che ha il significato di alleviare la sofferenza, confortare con la parola, aiutare spiritualmente a superare le difficoltà, dare speranza. “È una Casa solidale - ha detto don Antonello ai suoi fedeli-, dove solidale non significa semplicemente ospitalità in termini materiali, ma un servizio umile e ricco di tenerezza, un'attenzione calorosa alla persona, la disponibilità piena a rendere la vita di chi ha bisogno più serena...I mes-



Caserta. Don A. Giannotti in occasione della benedizione della “Casa solidale”

ferenza venga fatto alla luce della parola del Signore, che può dare un ulteriore senso alla solidarietà, alla sensibilità umana, con cui avvicinarsi alle preoccupazioni, alle speranze e, a volte purtroppo, anche alla disperazione che caratterizzano queste famiglie, bisognose anche di essere ascol-

saggi forti di quest'opera sono almeno tre: le strade dell'indifferenza e dell'egoismo non sono strade di salvezza; solo la misericordia di Dio rende il mondo meno freddo e più giusto; Cristo non ha le mani, ha le nostre mani per fare il bene oggi e il nostro cuore per amare i fratelli”.



Caserta. Inaugurazione “Casa Emmaus”: Mons. Galantino con Mons. D'Alise

Casa Emmaus compie due anni di vita Buon Compleanno!

di Annamaria Antonino

Stiamo per festeggiare il secondo compleanno? Davvero? Casa Emmaus compie già due anni?

Se da un lato ci sembra solo ieri che mons. Galantino è venuto ad inaugurare la nostra nuova Casa di Accoglienza, dall'altro lato sentiamo tutto il carico dell'umanità sofferente e sfortunata che abbiamo accolto e accompagnato, giorno dopo giorno, in questi due anni di vita.

Come in ogni festa di compleanno che si rispetti, sarebbe bello che i partecipanti scambiassero doni e auguri. Noi volontari, come dono, vorremmo raccontarvi la nostra gratitudine a un Dio che fa germogliare i fiori tra le rocce, che si fa vivo e presente allo spezzare del pane, e parlo di quello che mettiamo sulla tavola ogni sera per i nostri ospiti. Avete ben capito che non vorrei parlarvi di quanto noi volontari facciamo in Casa Emmaus per accogliere nel modo migliore gli ospiti, la sera. Questo riuscite facilmente ad immaginarlo. Vengono da una giornata passata sulle strade, nella ricerca di un lavoro, di una compagnia, di un modo per “ammazzare” il tempo. Sono stanchi, spesso avviliti, disperati, sempre affamati. Gli doniamo un sorriso, una cena, un letto. Vorremmo donargli il calore del ritorno nella nostra nuova famiglia. A volte ci riusciamo, a volte no.

Vi assicuro però che quello che ci portiamo nel cuore, quando andiamo via per ritornare nelle nostre case, è una pienezza di vita, un senso di pace, di gratitudine che sembra quasi che ci stiamo noi allontanando, per errore, dalla “nostra” casa. Ormai sono nostri amici, fratelli. Conosciamo le loro vite, i loro problemi, i loro fallimenti, e loro sanno che noi gli siamo vicini. Certo non è facile camminare con loro, sulle loro strade. Ogni incontro con un nuovo ospite è per me una ferita al cuore, un vivo senso di indignazione e

incredulità: come si può vivere subendo o portando da soli tanta sofferenza? Nelle loro vite c'è tanto dolore dato e ricevuto che vorresti subito un miracolo, la risoluzione immediata di tutti i problemi. Allora ti tuffi nelle loro vite per aiutarli, ma presto vedi che non puoi fare quasi nulla. Puoi solo continuare a star loro vicino, ad accompagnarli con la tua presenza affettuosa, puoi continuare a sostenerli quando cadono e quando cercano di rialzarsi. E in questa relazione di servizio, di solidarietà trovi la gioia e il senso del tuo vivere. Perché entriate meglio in questo nostro mondo, vi racconterò di Luigi, un signore sessantenne. Una telefonata improvvisa dalla Polfer: “Abbiamo accompagnato al Pronto Soccorso Luigi, che ha tentato, per fortuna senza molta convinzione, di buttarsi sotto il treno. È sera, l'ospedale lo sta dimettendo e non sappiamo dove farlo dormire”. Gli apriamo le porte di Casa Emmaus. L'indomani gli parlo, ma è evidente che è molto agitato e non può rimanere nella nostra Casa. Di sé dice solo il nome e il paese dove è nato, gli altri suoi ricordi sono indecifrabili. Per fortuna il 118, chiamato da noi, accetta di accompagnarlo in un reparto ospedaliero psichiatrico. Problema risolto? Io continuo a pensare a quest'uomo solo e senza memoria. Chiamo allora la Polizia municipale del paese di Luigi. I vigili, pur non conoscendolo, vanno subito a cercare una donna nel paese con lo stesso cognome. La trovano in partenza per Torino, mi telefona e, incredibile: sì, Luigi è il fratello che due mesi prima si era allontanato da casa e di cui, nonostante la denuncia della scomparsa, non aveva saputo più nulla. La mattina dopo Luigi, accompagnato dalla sorella che si è precipitata in ospedale a riprenderlo, torna a casa, Comprendete ora il perché della nostra gioia?

